

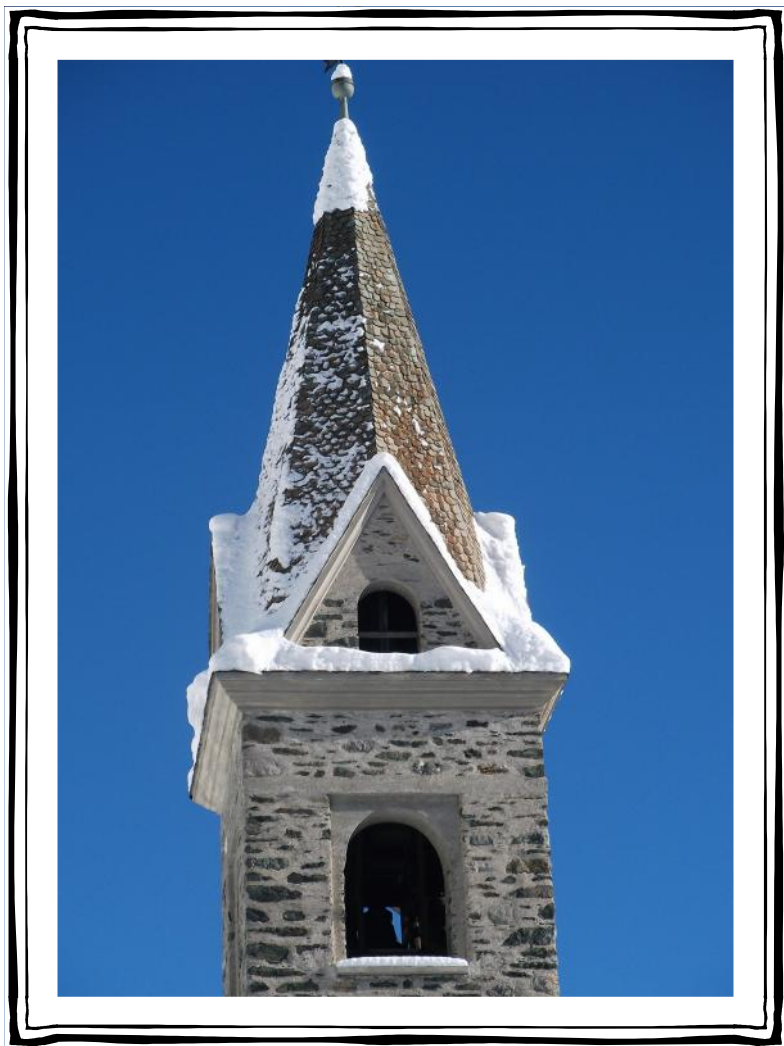


NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno VI - Numero 3

Parrocchia di Semogo - Dicembre 2014



ARRIVA LA NEVE ?

UNA CHIESA IN CAMMINO

ITINERARIO PASTORALE PER L'ANNO 2015



“L'anno pastorale 2015 avrà nell'ascolto il suo primo e concreto richiamo di stile e avrà nella sinodalità il suo primo metodo”. Così ci introduce il nostro Vescovo Diego Coletti nel nuovo piano pastorale.

Siamo chiamati a riprendere il cammino dell'ultimo triennio, dove nel 2012 abbiamo valorizzato l'ascolto della Parola di Dio, nel 2013 abbiamo messo al centro della nostra vita di fede l'Eucarestia e nel 2014 siamo stati impegnati in una rinnovata testimonianza al Vangelo nella missione.

Ora, per il 2015, il nostro Vescovo ci invita a dire e a vivere “tre sì” nel nostro cammino di Chiesa.

1. Diciamo “sì” a forme di cammino con stile familiare. Le nostre Comunità cristiane dovrebbero sempre vivere al proprio interno, e offrire all'ambiente circostante, una testimonianza di relazioni interpersonali rinnovate e approfondite in base alla novità e alla gioia del Vangelo. Si dovrebbe incontrare un luogo di relazioni umane trasformato dalla bellezza e dalla libertà del Vangelo di Gesù: una vera e propria “famiglia”, di figli e di figlie di Dio, che offra a tutti un'accoglienza familiare e una proposta di rinnovata familiarità. “Familiarità” richiama la confidenza all'interno dei luoghi familiari e nelle relazioni con gli amici. La familiarità può diventare

uno stile pastorale che mette al centro la famiglia, per ripartire dalle relazioni e dai legami fondamentali, più che dalle attività e dalle iniziative. L'invito alla familiarità è rivolto a tutti! Familiarità nelle intenzioni, nello stile ministeriale, nell'accoglienza delle persone, nella missione, nella collaborazione, dentro la vita della Chiesa per dare volto alla comunione, nei rapporti Chiesa-mondo, per costruire dialogo e simpatia.

2. Diciamo “sì” alla trasformazione missionaria della Chiesa.

L'esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” è stata la traccia dell'Assemblea diocesana, che ha fatto proprie le cinque parole richiamate da Papa Francesco: **prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare.** L'Assemblea, nella ricerca della cause che rendono lenta la trasforma-



ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno VI - Numero 3

Dicembre 2014

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

zione missionaria della nostra Chiesa, ha cercato di interpretare **la duplice forma di stanchezza** che sembra caratterizzare molte comunità: ***il rallentamento da "abitudine", l'affaticamento da "sovrapposizione"***.

Il primo si manifesta nel ripetersi uguale delle proposte, nella mancanza di entusiasmo, nell'assenza di ricambio generazionale e nella critica a ciò che è nuovo. Questa stanchezza nasce da un accumulo di esigenze e di iniziative che è legato alla sovrapposizione tra diversi tipi di pastorale.

Alcuni esempi: una pastorale prevalentemente **tradizionale**, centrata sulla presenza del prete in tutto e per tutto, sulla cura delle celebrazioni e dei riti, su feste e ricorrenze popolari, più attenta alla proposta morale che alla cura della qualità della fede;

una pastorale **socializzante**, centrata sulla cura di gruppi e di consigli di partecipazione, attenta all'animazione della vita associata, alla cura di eventi sociali e culturali, all'offerta di servizi di assistenza e spazi ludici in oratorio, alla collaborazione e alla presenza sul territorio;

una pastorale dei **bisogni delle persone e delle famiglie**, attenta alle opere di carità, all'accompagnamento, alla pazienza e soprattutto alla misericordia.

Nel frattempo, possiamo dire che è cambiato e sta cambiando il mondo. "La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio del "di è sempre fatto così" (EG 33).

Per essere Chiesa in uscita che cosa è opportuno tagliare dell'attuale programmazione pastorale? Come essere "Chiesa popolo di Dio in cammino" e non "Chiesa 'distributore' di servizi religiosi"?

Occorre un "sì" convinto alla trasformazione missionaria della Chiesa. i sono temi e problemi che facciamo fatica ad affrontare: la giustizia, l'inclusione sociale dei poveri, la cura della famiglia, l'annuncio del Vangelo ai giovani ...

3. Diciamo "sì" ai Vicariati per una Chiesa sempre più capace di collaborazione e di condivisione.

Il Vicariato appare una forma di **organizzazione territoriale particolarmente utile** per una missione condivisa sul territorio, per collaborare tra parrocchie soprattutto nella formazione dei laici e per avviare e sostenere i nuovi progetti che il Vescovo consegna. Il Vicariato offre un'opportunità per valorizzare la presenza, sul territorio, di consacrati, associazioni, movimenti, in vista di una pastorale d'insieme.

Per attualizzare il piano pastorale 2015 attendiamo nuove proposte concrete dal nostro Vescovo che diventeranno per ciascuno di noi motivo di riflessione e di preghiera, di impegno e di corresponsabilità per sentirci ed essere di fatto "una Chiesa in cammino"

Don Giacomo

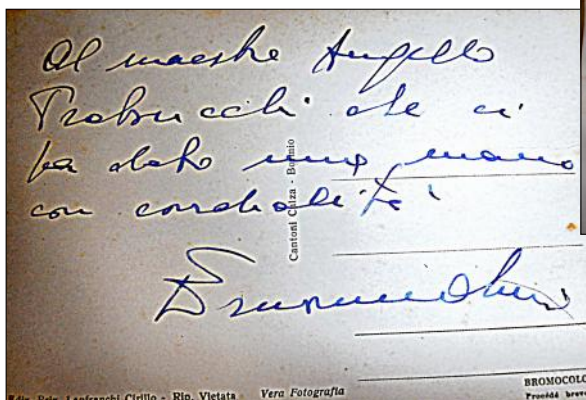
OLMI A SEMOGO

E' in visione nelle sale cinematografiche il nuovo film dell'anziano regista bergamasco Ermanno Olmi: "Torneranno i prati". Racconta di un manipolo di soldati in una notte del 1917, in trincea, durante la Grande Guerra. (Il messaggio di Olmi, pacifista convinto, ci è stato ricordato anche dal nostro parroco, nelle omelie domenicali del 9 novembre).

Agli inizi degli anni '60, il regista, già noto soprattutto per i suoi documentari, venne a Semogo in cerca di facce di montanari, possibili attori non protagonisti, (come farà anni dopo per il suo capolavoro "L'albero degli zoccoli") per un film sugli alpini in Russia nel secondo conflitto mondiale.

Vennero invitati, per il provino, parecchi giovani volontari. L'osteria di Trabucchi Giovanni (Gioanin Gosc) fu trasformata con cavi, luci, macchine da presa, apparecchiature varie, in un set cinematografico. L'unica scena da registrare, voluta da Olmi, era semplicissima, quasi banale. Quattro alpini sono seduti ad un tavolino, ad uno viene recapitata una lettera, posta dal paese lontano. L'alpino la apre, la legge, la rilegge, la ripone con cura, senza proferire parola. Olmi pretese silenzio assoluto, chiese pazienza, impegno, serietà; zitti con un semplice sguardo una battuta goliardica. Gli attori si avvicendavano, lui scrutava i volti. Poi tenne una breve lezione di recitazione. Illustrò il verosimile comportamento di quell'alpino al fronte. Precisò che una troppo accentuata mimica facciale non esprime compiutamente i sentimenti dell'animo, anzi la banalizza.

Non sappiamo se qualche semoghino venne scelto, ma il progetto non ebbe seguito. Forse per molteplici difficoltà ma principalmente perché Olmi non ebbe l'autorizzazione di entrare, con la sua "troupe" in terra di Russia non essendo iscritto al partito comunista italiano. A.T.



La cartolina con il ringraziamento autografo di Ermanno Olmi

EMIGRATO NON VUOL DIRE ISOLATO

Presentiamo in questo numero di Orizzonti un altro semoghino che ha messo radici in Germania, Benigno Baroni.

Anche lui fa parte di quelle persone che, negli anni '70, decisero di sperimentare un lavoro all'estero, nel settore della gastronomia, portando con sé un messaggio forte di italianità. La loro esperienza in quei luoghi li ha condotti ad integrarsi con la popolazione tedesca ed a maturare un successo professionale riconosciuto da tutti. Hanno saputo smentire certi luoghi comuni e dimostrare che "italiano" può essere sinonimo di persona corretta, laboriosa ed amichevole.

Ma sentiamo ora da Benigno come tutto cominciò: "Lasciare il proprio paese non è facile e molto doloroso, ma qualche volta sembra che sia, in quel momento, la soluzione migliore.

Così avvenne per me. Dopo che fu chiaro che il negozio di Papa Remigio (al Sart) non faceva al caso mio, decisi di continuare nella gastronomia, un settore nel quale avevo già lavorato alcuni periodi stagionali con molto poche soddisfazioni, soprattutto economiche.

E così, nel febbraio del 1971 parto da Semogo con molte lacrime negli occhi e tristezza nel cuore e arrivo a Karlsruhe, al Corona d'Oro, un ristorante gestito da una famiglia proveniente dal lago di Como. Il tempo è brutto, il freddo è più freddo di quello del paesello e tutto è diverso e grigio. Non parlando neanche una parola di tedesco, mi chiedevo come avrei fatto e mi vedevo già isolato in qualche angolo del ristorante a lavare bicchieri e pensare a tutto quello che avevo lasciato.

Ma non fu così. La mattina mi presento in sala e subito mi viene spiegato il da farsi: portare piatti e bevande e sbarazzare i tavoli. Già dopo le prime settimane, mi vengono affidati dei tavoli da servire e così, a poco a poco, imparo le parole necessarie per capire i clienti."

L'inizio è piuttosto difficile, come avviene in tante storie di emigrazione, ma non bastano questi ostacoli a fermare un montanaro.

"Con il senno del poi, devo ammettere che furono mesi molto duri. Per fortuna c'erano degli altri semoghini in zona e dei parenti. Il lavoro era abbastanza duro ma riuscivo lo stesso a andare avanti. Così passarono gli anni e il 5 gennaio del 1975 aprii il Padellino, battezzato col nome del primo ristorante dove avevo lavorato a Bormio!!

Vedendo come funziona oggi il mondo devo ammettere che fu tutto fin troppo facile. Con un parente al mio fianco in servizio e un paio di semoghini in cucina, cominciammo l'avventura.

Il primo anno fu un po' dura ma poi, grazie anche alla forte presenza

nella squadra di semoghini di cui riservo sempre un buon ricordo, andiamo avanti sempre meglio.

Essendo il mio locale situato in centro città ma non facile da trovare, dovetti fare molte azioni per farci conoscere e, già dopo un paio d'anni, il Padellino aveva tanti clienti abituali che parlavano bene di noi."

Una volta consolidate le basi professionali, si presenta di fronte una scelta di vita: non solo il lavoro è importante.

"Naturalmente cercammo sempre di andare avanti, col tempo, e di soddisfare le richieste dei clienti il più possibile, investendo anche nella struttura stessa. Nel frattempo mi sposai e arrivarono i figli e in quel momento capii che la vita mia e della mia famiglia e la nostra casa erano a Ettlingen. Ho cercato, naturalmente, non solo di fare bene il mio lavoro ma anche di vivere bene, integrandomi il più possibile nel contesto sociale tedesco. Oggi, dopo quasi 44 anni di Germania, sono molto soddisfatto della mia situazione. Essere emigrato non vuol dire essere isolato, basta aprirsi alla società che ti ospita e adeguarsi alla cultura di quella comunità, al loro modo di vivere, sempre con rispetto e onestà. Per noi italiani non è difficile, poiché per i tedeschi noi siamo speciali.

Nonostante i molti anni di assenza, Semogo è sempre presente nei miei pensieri e nel mio cuore. Mi fa molto piacere pensare al giorno in cui le mie visite saranno più frequenti e più lunghe.

Intanto saluto tutti i semoghini e auguro a tutti tante belle cose. A presto".

Grazie a Benigno per la sua testimonianza e, prossimamente, cercheremo altri protagonisti per questa rubrica,

The advertisement for Padellino restaurant is divided into two main sections. On the left is a photograph of the restaurant's entrance, showing a wooden door with a sign above it that reads 'Padellino' and a small menu board on the sidewalk. On the right is a graphic with an orange background. At the top, the name 'Padellino' is written in a stylized, reddish-brown font, with a colorful brushstroke above it. Below the name, it says 'Ihr Italiener in Ettlingen'. Underneath, the text reads 'Das Padellino Team' followed by 'Unser Team ist stets bemüht Ihre Wünsche zu erfüllen.' and 'Wir laden Sie zu angenehmen Stunden in einer ruhigen Atmosphäre ein: entspannen, verwöhnen Sie und lassen sich einfach verwöhnen.' Below this text are five small black and white portrait photos of the team members, each with their name written below: Benigno Pastorelli, Fiorella, Lisa, Rita e Jas Pastorelli, and Sergio.

VITA DI PAESE

IL MANDATO AI MINISTRANTI

Questa iniziativa è nata dalla voglia di vedere intorno al nostro altare i nostri piccoli e grandi ministranti, un po' più presenti ed un po' più convinti.

Il rito del Mandato ai Ministranti è stato "inserito" nella S. Messa che si è svolta normalmente: dopo l'omelia i ragazzi sono stati chiamati per nome per sottolineare l'importanza della loro costante presenza. Subito dopo sono stati invitati dal nostro parroco ad indossare le vesti come segno del loro impegno nel mettersi a servizio di Dio e della grande famiglia che è la Chiesa, con la consapevolezza che, come in ogni scelta importante, significherà rinunciare ad un po' del proprio tempo libero e a mettere da parte la pigrizia.

I ministranti sono saliti in gruppo sull'altare dove è proseguita la S.Messa. E' stato emozionante vederli tutti insieme un po' "frizzanti", recitare il Padre Nostro intorno a Don Giacomo!!!!

Alla fine della celebrazione, i ragazzi sono stati salutati con una preghiera del Papa che gli ha ricordato l'importanza di usare bene la propria libertà, mettendo le loro capacità al servizio della comunità per poi sentirsi felici ed orgogliosi di aver dato il proprio contributo.

Il pomeriggio si è poi concluso con uno sfizioso aperitivo e con un momento di gioco libero in oratorio.

Don Giacomo recentemente ha espresso la sua contentezza nel vedere che, in questi due mesi "post mandato", i ragazzi sono stati più responsabili nel partecipare e nel trovare un sostituto in caso di assenza. Magari, nel tempo, si potrà pensare a qualche momento di preparazione per formare ministranti che possano essere sempre più modelli di fede.

Forza ragazzi. Avanti tutta. Continuate così!!!!



Irene

IL VESCOVO E LE MESSE DEI DEFUNTI

Al consiglio parrocchiale di martedì 25 novembre sono state riportate delle lamentele di chi vorrebbe sentire annunciati dal celebrante i nomi dei defunti per cui "è stata detta la Messa".

Riportiamo a tale proposito uno stralcio del piano pastorale 2013, "**Il maestro è qui e spezza il pane per noi**", rivolto alla diocesi dal nostro vescovo Diego Coletti:

"Nella nostra diocesi è diffusa la richiesta di celebrare messe in suffragio. La chiesa intercede ogni giorno a favore dei defunti. E' **SCONSIGLIABILE** pronunciare pubblicamente il nome del defunto per cui si applica la messa, per **EVITARE UNA VISIONE POSSESSIVA E PARTICOLARISTICA DEL PROPRIO DEFUNTO**. Va invece diffusa, come gesto di fede e di partecipazione comunitaria, la celebrazione di una messa per ricordare i fratelli e le sorelle deceduti nel corso dell'ultimo anno, invitando le famiglie colpite".

Abbiamo constatato come spesso, in chiesa, ci siano i parenti di quel tal defunto per cui è celebrata la S. Messa, che poi non si vedono fino alla successiva intenzione. Questo ci fa capire che riteniamo "nostra" quella messa, Non deve essere così perché l'Eucaristia celebrata va a beneficio di tutti i defunti. **NOI NON PAGHIAMO LA MESSA** in se stessa! Pensiamo alle persone sole, che non hanno nessuno che le ricorda: queste davanti a Dio rimangono "penalizzate" perché nessuno prega per loro! Invece la Chiesa celebra ogni giorno per tutti i defunti tra cui ricordiamo anche i nostri.

Stiamo perdendo il gusto di partecipare alla messa feriale! Spesso in chiesa siamo veramente pochi e ci dobbiamo chiedere come mai non sentiamo più interesse per ascoltare la Parola e cibarci del **CORPO DI CRISTO** che ci è offerto con così tanta abbondanza! Troviamo il tempo per soddisfare tanti "bisogni" per il nostro benessere fisico e psichico, ma trovare il tempo per crescere nella fede, nella preghiera, nella formazione e nella partecipazione alla Messa, diventa quasi impossibile. Ed è ciò che dà senso alla vita, orienta responsabilmente le nostre scelte, rende significativo e bello il nostro vivere quotidiano.

INVITIAMO QUANTI SI SENTONO DI FAR PERVENIRE A ORIZZONTI I LORO PENSIERI SU QUESTO ARGOMENTO:

COME MAI STIAMO PERDENDO IL DESIDERIO DI INCONTRARE IL SIGNORE NEI GIORNI FERIALI?

PERCHE' NON ANDIAMO PIU' A MESSA?

Il consiglio parrocchiale

PER RICORDARE E RIFLETTERE

La Cappellina dedicata a "**SANTA MARIA REGINA DEI MARTIRI**"

Alla presenza di Sua Eccellenza Mons. Diego Coletti, in località Monte Scale, il 9 Agosto 2014, è stata inaugurata la cappellina in ricordo di Giulio Rocca.

Giulio Rocca nasce a Isolaccia il 30/03/1962. A 16 anni conosce l'O.M.G (Operazione Mato Grosso), si dà da fare per aiutare i poveri, nei campi di lavoro in Italia, poi decide di partire per la missione, prima in Brasile e poi in Perù.

Viene ucciso dai terroristi di Sendero Luminoso a Jangas (Perù) il 1° ottobre 1992.

Allora il nostro don Lele era volontario in Perù e accompagnò la salma a Isolaccia. Sicuramente il doloroso distacco dall'amico Giulio portò a maturazione la sua vocazione, segnando profondamente la sua vita e la sua missione.

Giulio è un testimone e martire della carità.

Tante persone e non solo Giulio, quando ci lasciano, ci consegnano dei messaggi. Cosa ne facciamo? Passato l'evento siamo uguali a prima.

Sappiamo dare un senso alla nostra vita ripensando a quello che ci hanno trasmesso coloro che ci lasciano?

La cappellina del Giulio potrebbe essere una meta per una gita, per riflettere sulla vita e sulla morte. Giulio ha vissuto la sua vita donandola a Dio e ai poveri, fino alla morte.

Mariangela



UNA NUOVA LAPIDE AL CIMITERO

**“Da tombe lontane, nella cenere uniti,
in attesa della risurrezione.**

**La memoria dei nostri antenati
sia anello di congiunzione tra passato, presente e futuro.”**

Questa frase, incisa sulla lapide commemorativa sistemata recentemente nel nostro cimitero, vuole essere testimonianza della storia del nostro paese per le future generazioni. Sì, perché la storia è fatta di persone, di vita che si trasmette di generazione in generazione. La storia è l'insieme dei passi, delle piccole e grandi gioie e delle fatiche di vita di ogni persona. La storia ha il volto di ogni uomo, donna e bambino vissuto prima di noi, con noi e dopo di noi. E' nella storia che troviamo le radici dei nostri cuori, la nostra identità. Ed è per questo che è tanto importante tenere viva la storia, tenere vivi i ricordi e tramandarli.



I nostri giovani, i ragazzi, i bambini non possono sapere che i nostri antenati, che i nonni dei loro nonni non furono sepolti nell'attuale cimitero. Però possono ancora scoprire la storia del nostro paese, possono venire a conoscenza delle vicissitudini che negli anni si sono susseguite, dei cambiamenti che ci hanno portati fino ad oggi, ascoltando le preziose testimonianze dei nonni e degli anziani e

rimarranno sicuramente affascinati da quel passato che oggi sembra così lontano.

Ed è facile farsi incantare e stupire da questi semplici racconti di vita, così preziosi e così sfuggenti, tanto da non coglierne sempre l'importanza. Se, per esempio, chiedete loro dove era situato il vecchio cimitero vi diranno che, prima di arrivare dove è oggi, ha avuto due locazioni precedenti. Vi racconteranno del tempo in cui il cimitero giaceva poco sopra la chiesa in località "Capelot" ed era, insieme al campanile della Chiesa, la prima cosa che si vedeva salendo a piedi o con i carri da Isolaccia. E vi diranno ancora che fu successivamente spostato proprio dove, fino ad alcuni anni fa, c'era

il primo piccolo parco giochi di Semogo, attrezzato con qualche giostra e altalena.

Come sicuramente invece tutti sapete, pochi anni fa, in quel luogo furono eseguiti i lavori per realizzare un tratto di marciapiede a fianco della strada statale. Nel corso degli scavi, precisamente nel settembre 2011, è venuto alla luce, con sommo stupore dei presenti, il vecchio ossario. Chissà se qualcuno era a conoscenza del fatto che i nostri antenati riposavano indisturbati proprio in quel luogo!! A seguito di questo importante ritrovamento si è pensato di dare un posto speciale a questi nostri cari compaesani nell'attuale cimitero. Dietro la lapide realizzata in loro memoria, giacciono le ceneri dei nostri antenati, la cui memoria è anello di congiunzione tra la vita passata, presente e futura.

I ricordi, siano essi nostri o dei nostri avi, sono attimi di vita passata, ci rendono quello che siamo, forgianno la nostra identità ed è per questo che è importante continuare a farli vivere con noi e dopo di noi.

Monica Lanfranchi



In basso, a sinistra del crocifisso, il cimitero che ha accolto le sepolture fino agli anni '60



Inizi '900. Il vecchio cimitero di Capelot(al centro della foto)

ALL'ASILO I MESTIERI DI UNA VOLTA

Una lezione speciale all'asilo: i nonni mostrano alcuni lavori dell'agricoltura ai bambini che poi si mettono subito all'opera con le loro dimensioni,



ALLEGRIE... SCOLASTICHE

Da un vecchio foglio di giornale, un articolo che racconta di come funzionava la scuola a Semogo nei primi anni del '900. Non c'era da stare allegri, ma almeno la scuola c'era!

Ricetta infallibile per combattere l'analfabetismo!

A Semogo (Valdidentro) l'aula (!?!) della scuola femminile si trova proprio su all'ultimo piano – *sotto il tetto* — di una abitazione rustica di proprietà della Fabbriceria (probabilmente l'attuale Monigaria n.d.r.).

L'ispettore che visitò quella scuola ebbe la bella sorpresa di veder gocciolare la pioggia dal soffitto sul tavolino della maestra.

L'aula della maestra non so se è ancora ... *puntellata*.

Ad un passo appena fuori dall'uscio una sconciissima latrina sprovvista di acqua e mai disinfettata ammorbida l'aria in un modo insopportabile.

La latrina è *unica* in tutta la casa e serve per alunni, alunne e inquilini (sagrestano ecc.)

Il Comune dà *lire cinque* a una donna che accende d'inverno la stufa colla legna portata dagli alunni.

Per dimostrare ancor più il suo amore sviscerato per la scuola e per l'istruzione, quel *Magnificum Concilium* (doveva essere un modo ironico per indicare il Consiglio Comunale allora in carica a Valdidentro n.d.r.) ha recentemente deliberato di ridurre a durata semestrale la scuola annuale maschile di Semogo e femminile d'Isolaccia, alla condizione – spiega il corrispondente del giornale clericale che ha riconosciuto "l'opportunità del provvedimento" (!!!) – *che gli stipendi ora assegnati ai rispettivi insegnanti vengano proporzionalmente ridotti*.

C'è bisogno di commenti? Puh! Evidentemente *quei signori* non sono analfabeti, ma fan parte degli *amici della scuola*.

Gloria a voi, *o patres*

G.L.

(l'autore probabilmente è Glicerio Longa che si è molto occupato delle scuole dell'Alta Valtellina)



AIN KARIM – RITIRO DI AVVENTO 2014

Tardo pomeriggio di sabato 15 Novembre, giornata uggiosa e molto, molto grigia. Un gruppetto di 8 giovani e intrepidi avventurieri sta partendo da Semogo alla volta di Ain Karim, quel luogo dal nome un po' strano che, per chi non lo sapesse, si trova appena sopra a Valfurva e che molti invece conosceranno per le numerose occasioni di incontro, scambio e riflessione che periodicamente offre a ragazzi e famiglie di ogni età e provenienza.

Qualcuno del gruppo ci è già stato altre volte, per altri invece è la prima volta che si partecipa ad un ritiro e regna un generale sentimento di entusiasmo misto ad attesa, per il non sapere bene cosa si trova. Perché ogni ritiro è diverso e unico, cambiano i temi, i Don, e le persone, che alla fine sono quelle che contribuiscono a rendere speciale ogni volta. E così si parte col sorriso sulle labbra, già pronti agli scherzi che si faranno, alle risate, alla notte insonne che ci aspetta, ma anche (credo) con la voglia di mettersi in gioco e di avere un momento per riflettere e pensare e per stare con se stessi e con quel Signore di cui troppo spesso ci dimentichiamo nelle nostre affannate giornate quotidiane.

Arrivati ad Ain Karim troviamo ad attenderci un già folto gruppo di ragazzi più o meno giovani, dalla prima superiore ai quasi 30 anni, soprattutto bormini che, c'è da dire, in queste occasioni costituiscono sempre il grosso delle presenze. In tutto siamo una quarantina. Subito prepariamo le camere per la notte (nell'eventualità che si decida di dormire un momentino...).

Il conduttore della 2 giorni è il mitico Don Francesco, vicario di Bormio, che ama sempre prodigarsi per i giovani della zona con tante proposte ed iniziative interessanti. Il tema di questo ritiro è l'abusatissima "parabola dei talenti" (quella dei 3 servi che ricevono i talenti dal padrone, e devono farli fruttare, ma uno per paura nasconde il suo sotto terra). Leggendo il programma dalla locandina la prima cosa che viene in mente è: "che noia! La so già a memoria!", ma non si sa mai cosa può uscire in queste occasioni. Dunque ci si prepara un po' a tutto. Dopo un'introduzione generale al tema e al programma dei 2 giorni, si inizia già a intuire che, forse, le cose non sono così banali come pensiamo e poi si va a cena. Qui davvero diamo il meglio (o peggio?) di noi, facendoci riconoscere ancora una volta come degli incredibili burloni.

Dopo cena, un gioco per dare qualche spunto: ogni ragazzo riceve una busta con un numero a caso tra 1, 2 o 5 talenti (e per talenti si intendono proprio le monete, non le qualità), poi si formano delle squadre e ci si sfida in una serie di prove. In ogni prova la squadra, dopo aver messo insieme i talenti di tutti i componenti, deve investire un numero a scelta. Se

vince li raddoppia, altrimenti li perde. E così tra mimo, ballo, canto e giochi vari si procede, finchè alla fine si dichiara la squadra vincitrice e..... sorpresa: la squadra che vince non è quella che ha più talenti, ma quella che nel corso del gioco non ha avuto paura a investire i suoi talenti, anche se poi magari li ha persi. Morale del gioco: i talenti ci vengono donati da Qualcuno, non importa quanti ne abbiamo, quello che conta è metterli a disposizione degli altri, senza nasconderli, in modo che possano fruttare, così poi li potremo restituire, moltiplicati, a Chi ce li ha donati fidandosi di noi.

Dopo questi primi spunti, la serata procede con l'adorazione che dura fino a mezzanotte circa ed è un momento davvero intenso e carico di emozione, attesa e preghiera. Personalmente mi stupisco del bel clima che si riesce a creare e mantenere per tutta la durata della veglia. Anche i più piccoli tra i ragazzi sembrano presi e concentratissimi. La colonna sonora di questo momento è il canto "Donerò", che ripetiamo più volte e, soprattutto, a un certo punto, quando chi vuole, liberamente, può esprimere a Dio un desiderio o una richiesta di un qualcosa di cui sentiamo di avere bisogno. Finita la veglia tutti insieme, incomincia la notte con l'adorazione a turni, mezz'ora per ogni gruppetto, per stare col Signore in questa notte così piena. Chi non è di turno in teoria può dormire. Ma sì, dormire tutta notte ad una 2 giorni??? Chiaramente no, e quindi iniziano i giochi, una versione un po' più complessa del famoso "Si addormenta la città". Qualcuno gioca a carte, qualcuno chiacchiera, qualcuno passeggia di fuori. Per una volta non sono i semoghini i più casinisti del ritiro, si riesce a dormire anche qualche oretta, finchè all'alba ci si sveglia tutti (o quasi.....) per il momento di adorazione semoghina che abbiamo deciso di fare tutti insieme.

Si torna a dormire un attimo, poi ci si ri-sveglia (per modo di dire): lodi, colazione e un altro momento di riflessione solitaria, per i più grandi, e in gruppo per i più piccoli. Nel frattempo ci raggiungono le famiglie che passeranno con noi la domenica, a partire dalla messa, celebrata dal Don Andrea di Valfurva, per poi proseguire con il pranzo tutti insieme e con un ultimo momento di riflessione nel pomeriggio.

Insomma, due giorni veramente pieni ed intensi, ci sarebbe ancora così tanto da dire ma mi rendo conto di aver già scritto anche troppo. Quello che vorrei dire, arrivata alla fine di questo articolo, è innanzitutto un grazie a chi ha pensato questa occasione e poi un grande grazie a tutti i ragazzi che sono venuti (nonostante il programma sembri sempre pesante all'inizio...) e che hanno deciso di passare un weekend diverso dal solito. Credo che siamo andati a casa tutti molto soddisfatti! Un bel modo di investire una piccola parte di quei talenti che il Signore ha dato a ciascuno di noi... Alla prossima!

Giulia

OTTOBRE, MESE MISSIONARIO

Un nuovo inverno è alle porte. Ci siamo lasciati alle spalle l'estate più piovosa degli ultimi decenni, settembre è passato, ottobre pure. Ottobre, per la Chiesa il mese missionario per eccellenza.

Come è stato vissuto da ognuno di noi? Quali le iniziative attivate nella nostra Comunità?

Principalmente tre: il Rosario missionario del giovedì sera, un volantaggio con apertura mondiale per le vie del nostro paese, la proiezione del film per tutti "Il sole dentro".

La prima iniziativa, a nostro giudizio, ha riscosso un discreto successo, se così si può dire: con costanza alcune famiglie e singole persone hanno pregato di settimana in settimana per tutti i continenti della Terra. Sicuramente è stata vincente l'idea di proiettare immagini e soprattutto la breve drammatizzazione pensata per bambini e ragazzi, attraverso cui si voleva dare uno spaccato dei diversi modi di vivere nel mondo e degli svariati problemi che ogni continente vive.

Circa il volantaggio: chi in luoghi inusuali (vicino ai cassonetti dei rifiuti, su una panchina, alla fermata del pullman) non si è imbattuto in insoliti volantini? Erano fogli che riportavano titoli giornalistici, del tipo: *OCEANIA – Uccisi un sacerdote e un laico ministro straordinario dell'Eucarestia*

Europa - L'Ucraina vede la pace

AMERICA - In Messico esplose l'ira per gli studenti spariti.



Non avendo avuto particolari riscontri riguardo i volantini appesi, ci si è chiesto se sia stato un lavoro inutile selezionare i titoli e affiggere i fogli in posti a nostro parere frequentati abitualmente, oppure, al contrario, se si sia offerta una valida possibilità per pensare il mondo e per interessarsi al mondo. L'obiettivo che ci eravamo

prefissati era di rinforzare l'invito di Papa Francesco ad una Chiesa in uscita, che sa occuparsi anche di chi non ce la fa, di chi soffre, di chi è perse-

guitato per la sua fede, di chi è oppresso da governi ingiusti.

L'ultima iniziativa, la proiezione presso il centro sportivo del film "Il sole dentro", ha invece registrato una scarsa partecipazione.

Forse che le questioni del mondo non sono importanti? Oppure lo sono, ma si sceglie un'informazione proveniente da altri canali?

Ammesso che per qualcuno sia così, cosa pensare del resto della Comunità? Stanchezza? Impegni già presi? Pigrizia? O semplicemente si preferisce guardare un film comodi sul divano di casa piuttosto che vederlo insieme e poi insieme commentarlo?

Alcuni dei pochi ragazzi presenti, senza troppe remore, al termine della visione, hanno detto che non era un gran film perché non faceva ridere. E proprio qualche giorno fa un noto attore ha dichiarato che "la scenemenza non salverà il mondo, ma è un'ottima medicina". Che ne pensiamo noi?

Domande a parte, il film era adatto a un pubblico adulto e non. Raccontava la storia di due viaggi: uno, realmente avvenuto qualche anno fa, dall'Africa all'Europa per scelta di due ragazzi che intendevano chiedere ai rappresentanti dell'Unione Europea di occuparsi delle precarie condizioni di vita di tanti bambini africani e del loro livello d'istruzione. L'altro viaggio si sviluppava in direzione contraria, dall'Europa all'Africa, nella ricerca di volti e contesti più autentici.

Ottobre è passato. La missione continua.

I catechisti



Cosa ne pensi di questa frase?

Invia il tuo parere, anche in forma anonima, alla redazione di Orizzonti oppure consegnalo direttamente ai membri della stessa.

31 AGOSTO - LA COMUNITA' IN FESTA PER IL PATRONO





CONCERTO DI SANTA CECILIA

Domenica 23 Novembre, presso la Chiesa parrocchiale, si è tenuto un concerto di musica Sacra.

Si sono esibiti il coro parrocchiale e gli allievi di canto della maestra Stella Zadorina della Scuola Civica della Provincia di Sondrio. Il coro, diretto dalla maestra Jessica Paggi, ha eseguito tre brani dal repertorio liturgico.

Il coro parrocchiale era formato da venticinque elementi e ha previsto la partecipazione di alcuni veterani del coro "Cima Piazzi" e di componenti del coretto giovanile. La maestra Jessica ha iniziato a preparare vocalmente il coro dal mese di ottobre, riunendosi talvolta anche tre sere alla settimana. Il coro, dopo questo assiduo lavoro, domenica 23 novembre, accompagnato da Samuele Sosio all'organo, ha aperto il concerto e ha accolto gli allievi di canto della maestra Stella Zadorina, i quali, accompagnati al pianoforte dalla maestra Tatiana Kononova, hanno poi regalato tante emozioni con musiche di Händel, Bach, Vivaldi. Si sono inseriti anche alcuni intermezzi di un gruppo di flauti, diretti dalla maestra Jessica. Il concerto si è chiuso con un'ultima esibizione del coro parrocchiale e con i ringraziamenti della maestra Jessica. Auguriamoci tutti che il coro possa continuare ad ritrovarsi e ad esercitarsi con sempre maggiore collaborazione tra veterani e giovani.

Soluzione cruciverba dell'ultimo numero

1	P	2	O	3	C	E	D	4	A	5	■	6	A	7	L	8	E	9	G	10	R	E	11	Z	A																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																								
12	A	M	O	13	■	14	G	O	L	O	S	A	15	■	R	O	C	■	■	■	■	■	■	■	■																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																								
16	T	I	R	17	F	O	R	18	T	19	■	F	A	L	C	O	L	A	■	■	■	■	■	■	■																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																								
20	E	N	D	I	G	A	21	■	D	A	M	A	22	■	R	A	■	■	■	■	■	■	■	■	■																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																								
23	L	24	■	25	A	L	A	26	■	C	E	27	■	28	■	29	■	30	■	31	P	32	■	33	■	34	■	35	■	36	■	37	■	38	■	39	■	40	■	41	■	42	■	43	■	44	■	45	■	46	■	47	■	48	■	49	■	50	■	51	■	52	■	53	■	54	■	55	■	56	■	57	■	58	■	59	■	60	■	61	■	62	■	63	■	64	■	65	■	66	■	67	■	68	■	69	■	70	■	71	■	72	■	73	■	74	■	75	■	76	■	77	■	78	■	79	■	80	■	81	■	82	■	83	■	84	■	85	■	86	■	87	■	88	■	89	■	90	■	91	■	92	■	93	■	94	■	95	■	96	■	97	■	98	■	99	■	100	■	101	■	102	■	103	■	104	■	105	■	106	■	107	■	108	■	109	■	110	■	111	■	112	■	113	■	114	■	115	■	116	■	117	■	118	■	119	■	120	■	121	■	122	■	123	■	124	■	125	■	126	■	127	■	128	■	129	■	130	■	131	■	132	■	133	■	134	■	135	■	136	■	137	■	138	■	139	■	140	■	141	■	142	■	143	■	144	■	145	■	146	■	147	■	148	■	149	■	150	■	151	■	152	■	153	■	154	■	155	■	156	■	157	■	158	■	159	■	160	■	161	■	162	■	163	■	164	■	165	■	166	■	167	■	168	■	169	■	170	■	171	■	172	■	173	■	174	■	175	■	176	■	177	■	178	■	179	■	180	■	181	■	182	■	183	■	184	■	185	■	186	■	187	■	188	■	189	■	190	■	191	■	192	■	193	■	194	■	195	■	196	■	197	■	198	■	199	■	200	■	201	■	202	■	203	■	204	■	205	■	206	■	207	■	208	■	209	■	210	■	211	■	212	■	213	■	214	■	215	■	216	■	217	■	218	■	219	■	220	■	221	■	222	■	223	■	224	■	225	■	226	■	227	■	228	■	229	■	230	■	231	■	232	■	233	■	234	■	235	■	236	■	237	■	238	■	239	■	240	■	241	■	242	■	243	■	244	■	245	■	246	■	247	■	248	■	249	■	250	■	251	■	252	■	253	■	254	■	255	■	256	■	257	■	258	■	259	■	260	■	261	■	262	■	263	■	264	■	265	■	266	■	267	■	268	■	269	■	270	■	271	■	272	■	273	■	274	■	275	■	276	■	277	■	278	■	279	■	280	■	281	■	282	■	283	■	284	■	285	■	286	■	287	■	288	■	289	■	290	■	291	■	292	■	293	■	294	■	295	■	296	■	297	■	298	■	299	■	300	■	301	■	302	■	303	■	304	■	305	■	306	■	307	■	308	■	309	■	310	■	311	■	312	■	313	■	314	■	315	■	316	■	317	■	318	■	319	■	320	■	321	■	322	■	323	■	324	■	325	■	326	■	327	■	328	■	329	■	330	■	331	■	332	■	333	■	334	■	335	■	336	■	337	■	338	■	339	■	340	■	341	■	342	■	343	■	344	■	345	■	346	■	347	■	348	■	349	■	350	■	351	■	352	■	353	■	354	■	355	■	356	■	357	■	358	■	359	■	360	■	361	■	362	■	363	■	364	■	365	■	366	■	367	■	368	■	369	■	370	■	371	■	372	■	373	■	374	■	375	■	376	■	377	■	378	■	379	■	380	■	381	■	382	■	383	■	384	■	385	■	386	■	387	■	388	■	389	■	390	■	391	■	392	■	393	■	394	■	395	■	396	■	397	■	398	■	399	■	400	■	401	■	402	■	403	■	404	■	405	■	406	■	407	■	408	■	409	■	410	■	411	■	412	■	413	■	414	■	415	■	416	■	417	■	418	■	419	■	420	■	421	■	422	■	423	■	424	■	425	■	426	■	427	■	428	■	429	■	430	■	431	■	432	■	433	■	434	■	435	■	436	■	437	■	438	■	439	■	440	■	441	■	442	■	443	■	444	■	445	■	446	■	447	■	448	■	449	■	450	■	451	■	452	■	453	■	454	■	455	■	456	■	457	■	458	■	459	■	460	■	461	■	462	■	463	■	464	■	465	■	466	■	467	■	468	■	469	■	470	■	471	■	472	■	473	■	474	■	475	■	476	■	477	■	478	■	479	■	480	■	481	■	482	■	483	■	484	■	485	■	486	■	487	■	488	■	489	■	490	■	491	■	492	■	493	■	494	■	495	■	496	■	497	■	498	■	499	■	500	■	501	■	502	■	503	■	504	■	505	■	506	■	507	■	508	■	509	■	510	■	511	■	512	■	513	■	514	■	515	■	516	■	517	■	518	■	519	■	520	■	521	■	522	■	523	■	524	■	525	■	526	■	527	■	528	■	529	■	530	■	531	■	532	■	533	■	534	■	535	■	536	■	537	■	538	■	539	■	540	■	541	■	542	■	543	■	544	■	545	■	546	■	547	■	548	■	549	■	550	■	551	■	552	■	553	■	554	■	555	■	556	■	557	■	558	■	559	■	560	■	561	■	562	■	563	■	564	■	565	■	566	■	567	■	568	■	569	■	570	■	571	■	572	■	573	■	574	■	575	■	576	■	577	■	578	■	579	■	580	■	581	■	582	■	583	■	584	■	585	■	586	■	587	■	588	■	589	■	590	■	591	■	592	■	593	■	594	■	595	■	596	■	597	■	598	■	599	■	600	■	601	■	602	■	603	■	604	■	605	■	606	■	607	■	608	■	609	■	610	■	611	■	612	■	613	■	614	■	615	■	616	■	617	■	618	■	619	■	620	■	621	■	622	■	623	■	624	■	625	■	626	■	627	■	628	■	629	■	630	■	631	■	632	■	633	■	634	■	635	■	636	■	637	■	638	■	639	■	640	■	641	■	642	■	643	■	644	■	645	■	646	■	647	■	648	■	649	■	650	■	651	■	652	■	653	■	654	■	655	■	656	■	657	■	658	■	659	■	660	■	661	■	662	■	663	■	664	■	665	■	666	■	667	■	668	■	669	■	670	■	671	■	672	■	673	■	674	■	675	■	676	■	677	■	678	■	679	■	680	■	681	■	682	■	683	■	684	■	685	■	686	■	687	■	688	■	689	■	690	■	691	■	692	■	693	■	694	■	695	■	696	■	697	■	698	■	699	■	700	■	701	■	702	■	703	■	704	■	705	■	706	■	707	■	708	■	709	■	710	■	711	■	712	■	713	■	714	■	715	■	716	■	717	■	718	■	719	■	720	■	721	■	722	■	723	■	724	■	725	■	726	■	727	■	728	■	729	■	730	■	731	■	732	■	733	■	734	■	735	■	736	■	737	■	738	■	739	■	740	■	741	■	742	■	743	■	744	■	745	■	746	■	747	■	748	■	749	■	750	■	751	■	752	■	753	■	754	■	755	■	756	■	757	■	758	■	759	■	760	■	761	■	762	■	763	■	764	■	765	■	766	■	767	■	768	■	769	■	770	■	771	■	772	■	773	■	774	■	775	■	776	■	777	■	778	■	779	■	780	■	781	■	782	■	783	■	784	■	785	■	786	■	787	■	788	■	789	■	790	■	791	■	792	■	793	■	794	■	795	■	796	■	797	■	798	■	799	■	800	■	801	■	802	■	803	■	804	■	805	■	806	■	807	■	808	■	809	■	810	■	811	■	812	■	813	■	814	■	815	■	816	■	817	■	818	■	819	■	820	■	821	■

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



IL VANGELO È ANCORA UNA BUONA NOTIZIA?

Due pensieri di un cristiano in ricerca.

Un commentatore autorevole del recente sinodo dei vescovi sulla famiglia annotava in modo illuminante questo fatto: "Il Sinodo nel suo insieme si è fatto coinvolgere dal nuovo clima creato dal papa. Certamente ha segnato una svolta nel mutamento della percezione di che cosa sia il "deposito" che la Chiesa deve custodire e promuovere. Se prima il deposito era inteso come un insieme di dottrine, derivate da Dio, ora il deposito è inteso come le persone amate da Dio e perciò non solo le persone della Chiesa, anche quelle del "mondo". Sono loro di cui la Chiesa deve avere cura, custodire, coltivare, far crescere." (Raniero La Valle)

Gesù nei Vangeli non si presenta come un maestro della legge, come invece si consideravano i farisei e gli scribi, ma si descrive come un Buon Pastore che ha cura del suo gregge. Gesù è anzitutto interessato alle persone, soprattutto le più emarginate, per accoglierle, risanarle, valorizzarle, far sentire loro la forza vivificante del perdono e dell'amore di Dio stesso.

Dobbiamo allora chiederci: chi è per noi la Chiesa?

Una maestra che siede in cattedra a insegnare verità considerate come ricevute da Dio, che deve escludere chi non le accoglie, che condanna chi pensa diversamente, che cerca di imporre a tutti le sue leggi che lei ritiene buone e quindi "non negoziabili"?

Oppure la Chiesa è prima di tutto e soprattutto una casa accogliente e aperta dove si cerca di vivere una concreta fraternità, dove si condivide la ricerca del bene nell'ascolto della parola di Gesù, una comunità che include senza escludere, che collabora con tutti per costruire un mondo più giusto e meno disumano?

Se vogliamo sapere che tipo di cristiani siamo, cristiani intolleranti o accoglienti, dobbiamo chiederci a quale Chiesa ci sentiamo di appartenere.

Come si riconosce un cristiano? La risposta più immediata potrebbe essere: quello che frequenta la Chiesa, il cosiddetto praticante. Praticante e credente sono la stessa cosa? Dipende da quale immagine di Dio hanno e vivono concretamente. Il praticante che considera Dio come il Grande Padrone, che anche se buono è comunque da temere, Colui che dall'alto co-

manda e a cui si deve obbedienza e culto, pena l'inferno se lo si offende e non lo si rispetta, e solo se si osserva la sua legge si merita il paradiso, questo cristiano non può dirsi un vero credente.

Il Dio in cui crede questo tipo di praticante non è il Dio di cui Gesù ci ha parlato, di cui Gesù è stato testimone e immagine vivente.

La casa di Dio non è il tempio, la chiesa come edificio non è la casa di Dio, la casa di Dio è la chiesa intesa come popolo di credenti. Quando la Samaritana chiede a Gesù in quale tempio si deve adorare Dio, se a Gerusalemme o sul monte Garizim, Gesù risponde: "E' giunto il tempo in cui Dio sarà adorato in Spirito e Verità!"

Il Dio di Gesù non vuole abitare una casa di pietra, neanche la più sontuosa, ma solo abitare nel cuore degli uomini. Chi crede in Gesù accoglie il suo Spirito nel suo cuore, così che possa manifestarsi in lui, nei suoi pensieri, sentimenti, parole e azioni. Solo chi è abitato dallo Spirito di Gesù può percorrere la strada delle Beatitudini, la strada della Buona Novella: essere povero, mite, misericordioso, operatore di pace e di giustizia, e quasi inevitabilmente incompreso e osteggiato dalla mentalità corrente.

Solo allora dal nostro cuore rinnovato sgorgheranno sempre meno desideri di possesso insaziabile, di ricerca di piacere egoistico, di potere ambizioso, con tutti i corollari di passioni che li accompagnano (invidia, gelosia, superbia, avidità....).

In definitiva, si può dire che il praticante è solo un osservante di una Legge che viene sì dall'alto, ma sempre imposta dall'esterno; il credente è colui che si lascia sempre più abitare dallo Spirito di Gesù, e che si sente libero di fare ciò che vuole.

G S

LUGLIO: UN INCONTRO "VIRTUOSO"

Oggi parlare di virtù sembra anacronistico, fuori tema e fuori tempo. E, invece, l'averle fatte oggetto di riflessione durante la giornata estiva di Azione Cattolica, è stato un momento molto interessante. **PRUDENZA GIUSTIZIA TEMPERANZA FORTEZZA**: quanto hanno da dire all'uomo frettoloso e indaffarato di oggi!

Lungo il percorso che va dalla Latteria Sociale di Livigno al Ponte delle Capre, un cospicuo numero di associati ha dedicato un po' di tempo all'approfondimento delle virtù cardinali, riscoprendone, con le linee guida del Cardinal Martini, la loro valenza formativa nel vivere quotidiano.

Farò solo qualche cenno, perché il discorso è molto più ampio. Uno stimolo per riflettere e approfondire a livello personale.

PRUDENZA: per noi significa essere cauti nella guida della macchina, osservare le regole stradali, stare attenti a non mangiare e a non bere troppo. Ma nella tradizione biblica, significa molto di più: anzitutto evoca la sapienza, cioè la capacità di vedere alla luce di Dio i fatti e le azioni umane da compiere. Prudenza vuol dire anche discernimento, capacità di distinguere, tra le azioni da programmare, ciò che porta a Dio e ciò che ce ne allontana. Significa senso di responsabilità, cioè agire facendosi carico delle conseguenze delle proprie azioni. Inoltre la prudenza esprime un altro concetto: quello del decidere con realismo e concretezza, del non tentennare, del non aver paura di osare. E' ben diverso dal nostro concetto di prudenza che invita a esitare, a essere cauti.

GIUSTIZIA: a livello umano regola i rapporti tra le persone, è il fondamento della vita comunitaria. Giustizia è dare a ciascuno ciò che gli appartiene, rispettando, quindi, i diritti altrui e restituendo i diritti lesi. Ma la giustizia divina va ben oltre: è misericordiosa, perdona il peccatore, lo rialza. L'amore divino fa giustizia al di là del dovuto e lo fa con misericordia.

TEMPERANZA: temperiamo una matita per disporla bene all'uso; il clima temperato è la mescolanza equilibrata tra freddo e caldo; il temperamento è la sintesi delle doti di un individuo, per cui si parla di buono o cattivo temperamento. Fuori di metafora, la temperanza è la capacità di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri istinti e desideri. Allenarci alla pratica di questa virtù è molto importante nella vita familiare e sociale perchè mantiene la persona in quell'equilibrio forte, necessario per reagire bene al male, per rimproverare bene o ben punire, quando occorre. Mai come oggi è indispensabile allenarci al dominio di sé. Là dove i ragazzi non vengono aiutati a rinunciare a qualcosa, ma si concede tutto, non saranno mai allenati al dominio di sé.

FORTEZZA: possiamo essere forti, fermi, coraggiosi e resistenti solo a partire dal fatto che siamo fragili. Abbiamo dentro di noi un fondo di timore, di paura, un senso di disagio e di difficoltà, per quanto ci sforziamo di nascondere. Il primo gradino verso la fortezza cristiana non è di stringere i denti, bensì di prendere umilmente consapevolezza della propria debolezza.

Dopo un gustoso pranzo all'agriturismo del Ponte delle Capre, conversando in simpatica amicizia, siamo rientrati, con la consapevolezza che la pratica delle virtù rende più bella la vita.

Carla

CARI PADRI SINODALI ...

Riproponiamo un articolo di Costanza Mignano apparso su Avvenire il 5 ottobre 2014 alla vigilia dell'apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia. In questo modo vogliamo rinnovare la nostra preghiera affinché la famiglia sia difesa e protetta. *"Penso che la famiglia cristiana, la famiglia, il matrimonio, non siano mai stati così attaccati come avviene ora. Attaccati direttamente o attaccati di fatto."* Papa Francesco.



Cari Padri sinodali,

sono una figlia della Chiesa e già vi dico che qualunque cosa farete per me sarà fatta bene, per principio. Sono anche una mamma, di quattro figli che stanno crescendo in un mondo entusiasmante – perché vivo e alla ricerca di Dio –, ma sempre più lontano dalla visione cristiana dell'uomo e della storia.

Per questo, cari Padri, pensando ai figli miei e a tutti gli altri che crescono in questo tempo, vengo in ginocchio a dirvi che noi, mio marito, io, e tutti quelli che hanno a che fare con questa materia prima grezza e preziosissima che è la vita umana nei suoi primi anni, abbiamo disperato e urgente bisogno di voi. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a dire ai nostri figli che la via proposta da Cristo, quello che noi e tanti altri genitori cristiani cerchiamo di vivere – a fatica, con tante contraddizioni, con la povertà e il limite, ma ci proviamo –, è una cosa buona, e non è un parto della nostra fantasia ma viene da una tradizione di duemila anni, e che, anche se a volte richiede eroismo, è possibile, e il fatto che sia faticoso non è segno che abbiamo sbagliato, perché la croce abbracciata per amore è la via del cristiano alla felicità.

Abbiamo bisogno che voi, soprattutto voi, ci aiutate a non seguire il "mondo senza padri" consegnatoci dallo scorso secolo. Oggi che i "prezzi" del vivere sociale si abbassano ancora di più, aiutate noi e i nostri figli ad alzare lo sguardo, a desiderare di più, a desiderare, appunto, a guardare in alto, fino alle stelle. Abbiamo bisogno di parole che parlino al nostro tempo e abbiamo bisogno che rimanga salda, ancor più che nei secoli precedenti, la roccia sulla quale abbiamo fondato tutto, una roccia di gioia e di sangue: la gioia del Vangelo di Gesù, il sangue dei veri martiri e dei piccoli martiri quotidiani per essere fedeli nelle nostre vite così comuni e ordinarie. Ne abbiamo bisogno oggi, ancora più che in passato, quando la morale cristia-

na in qualche modo coincideva, o almeno non collideva, con quella borghese.

Proprio perché molti non ce la fanno più a vivere nel modo esigente proposto dal Vangelo (<se le cose stanno così, non conviene sposarsi>), abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica che invece non solo è possibile, ma è bello e conviene. Abbiamo bisogno di una compagnia di amici che ci sostengano e ci correggano fraternamente e che non ci lascino soli, e questa compagnia è la Chiesa. Abbiamo bisogno di padri che quando noi o i nostri figli andiamo in giro a dilapidare l'eredità, e finiamo a dormire con i porci, non ci assecondino ma ci aspettino. La Chiesa è il posto dove tornare quando si capisce che lì si sta meglio. I nostri figli, e noi con loro, hanno bisogno di padri che vengano incontro e festeggino quando torniamo. A

tutti fa bene sapere che c'è almeno un posto dove tornare. Che la casa ha le porte che sono aperte. Abbiamo bisogno di padri che corrano il rischio educativo, cioè il rischio che davanti a una proposta ardua qualcuno, in libertà, se ne vada. Perché di fronte alla libertà dei suoi figli Dio stesso si ferma, figuriamoci se non può farlo la Chiesa che pure è chiamata a essere in cammino, sempre, dietro al suo Signore. Abbiamo bisogno di qualcuno che dica. "Il tuo bene è questo, questa è la via della felicità, ma se tu vuoi prenderne un'altra sei libero".

Dio stesso, Dio-Amore, ha più cara la nostra libertà che la nostra salvezza. Per questo noi genitori abbiamo bisogno di uomini e donne pienamente realizzati da far incontrare ai nostri figli, perché quando crescono cercano fuori conferme di quello che hanno sentito in casa. E questi uomini e donne noi li abbiamo incontrati nella comunità cristiana, la nostra Chiesa che certo non è perfetta, ma che ha dei figli veramente santi. Per questo noi genitori, con il cuore pieno di riconoscenza per il tempo che dedicate ai nostri figli – all'ascolto, all'apostolato, ma anche semplicemente alla vera amicizia fatta di carne e risate e sogni –, vi chiediamo di continuare a essere quello che siete, anzi di esserlo sempre di più, di lavorare sempre di più sulla vostra santità, per avere il coraggio di essere misericordiosi ed esigenti con noi e con i nostri ragazzi. E noi, adesso che vi chiudete dietro le spalle le porte del Sinodo straordinario convocato da papa Francesco, preghiamo per voi.



CORAGGIO: SI RIPARTE

E' terminata la pausa estiva, dopo aver investito il tempo in modi diversi: la bellezza, innanzitutto, del contatto con la natura, la vita all'aperto, il sole (se c'è), il verde, i fiori, il bosco, l'orto, le passeggiate nel tempo disponibile (se c'è). Una sensazione di libertà che ci regala la bella stagione, per gustare tutto.

Ecco che si riparte.

Riparte il bambino, per la scuola, Per coloro che iniziano, che bella novità. "Sai che ho un bellissimo zaino colorato?"

Riparte il ragazzo, inizialmente con una voglia relativa, interrogandosi che cosa sia più giusto intraprendere per la sua vita.

Riparte l'adulto, il papà con maggiore consapevolezza e responsabilità circa il suo lavoro, il suo impegno più vario. C'è la famiglia ... non si scherza.

Riparte la mamma. Sempre le stesse cose ma conosce l'arte di ricominciare sempre. E allora avanti.

Riparte la persona più normale, che si chiede in che cosa può contribuire, per ciò che possiede: il tempo, le capacità, doni, esperienza, per "esserci dentro", per sentirsi parte viva del suo paese e della sua comunità.

Riparte la vita sociale che aiuta a superare l'individualismo. Sono positive le aggregazione ed i vari gruppi, per animare, fare festa. Ce n'è per tutti.

Riparte l'anziano. I nonni: "Ma ora ho meno salute, meno forza, meno memoria". Ma allora da che parte arriva la gioia?

Ecco la parola richiesta a tutti: il coraggio.

Diamoci una mano, diamoci una spinta.

Il coraggio di dire ... nonostante.

Il coraggio di tacere ... nonostante.

Il coraggio di accettare ... nonostante.

Il coraggio di continuare dando l'esempio della voglia di vivere.

"Coraggio, sono io, non abbiate paura" ci dice il Vangelo di Marco (6,50) per ricordarci che è Lui, Dio, che ci segue, ci guida e non ci abbandona mai.

Ambrosina

Ambrosina ci riferisce

UN PROVERBIO "DI STAGIONE"

A la fin de l'an al vegn bon ogni malam

Al termine delle nostre vicende ci bastano anche le cose da poco

CENTO ANNI DELLA STATALE

Siamo grati ad Achille Cusini di Livigno poiché a voluto donare ad Orizzonti questa sua poesia che celebra il centenario della strada del Foscagno. La composizione è stata premiata al concorso 2013 di poesia dialettale del Comune di Sondalo.

Per chi è appassionato è già aperto il nuovo concorso 2014. Per conoscere i dettagli e molti altri documenti sulla storia, le tradizioni e il dialetto dei nostri paesi è disponibile il sito internet del Centro Studi Storici Alta Valtellina (www.cssav.cmav.so.it)

La via da Fosc'chègn

*La compisc i cént égn la via da
Fosc'chègn
al l a féita al Genio Militar
per pasér coi mul e i car.*

*Prima i pasan dala Córta
l'ara bruta e l'ara sc'tòrta,
per ir a Bórm o ir a Oga
i pasán miga da li Arnòga.*

*Dal quatòrdasc i l'èn finida,
inauguréda e benedida,
l'ara gnu su da Roma caso raro,
al ministro Luigi Credaro.*

*L'ara avèrta nóma da sc'tá pecé
d'invern al flocá al bufá,
chél toc d'altógn al resc'tá saré,
fina ai cinquantadöi, cinquantatré.*

*Per fèl pu sigúr chel tòc da via
i én féit quásgi tré chilometri da ga-
laria, li galaria li ém šgiamó in mént,
li aran da légn, miga de cimént.*

*I aran còntént, e i an resgión,
cora i an finí da fér al sc'tradón,
ala ént al gi parò gna véira,
vedér una máchina gnur ó
da somp Eira.*

La strada del Foscagno

Compie cento anni
la strada dei Foscagno
l'ha tracciata il Genio Militare
e passavano con muli e carri.

Prima si passava dalla strada "Corta",
che era brutta ed era storta,
per andare a Bormio o Oga
non si passava da Arnoga.

Nell'anno quattordici l'hanno finita,
l'hanno inaugurata e benedetta,
era arrivato da Roma, caso raro, il
Ministro Luigi Credaro.

Era aperta solo d'estate, perché
d'inverno c'era neve e tormenta,
il passo in autunno era chiuso,
fino all'inverno dei '52, '53.

Per far più sicuro quel tratto di stra-
da, hanno costruito quasi tre chilo-
metri di galleria, le gallerie le ricor-
diamo ancora:
erano di legno non di cemento.

Erano contenti e ne avevano motivo,
quando avevano concluso i lavori
della strada, alla gente non sem-
brava vero,
veder scendere un auto
dal Passo d'Eira.

*Vergún i an pöira, sa la sǵ'banda
a gnur ó da l'olta Granda,
ma la Balila ca la giò a benzina,
l'ara lughéda ó a l'albergo Alpina.*

*Al giò in su quai óman al més
d'abril, a taglièla col badíl,
i la taglián a val cóntra la séf,
e i l claman: "Al tagl da néf".*

*Al ĝ é volú emó un momént,
a convinciar al presidént,
ma finalment dal scesciantúñ
l é gnuda statale trescenteún.*

*Esa scuśédóm sa la mia memoria
la v è fèit un po' da sc'tòria
e perdonédóm l é cólpa mia
sa v éi f éit un pò da geografia.*

*Ĝi f èm i auguri e i compliment
ca l'an nòf la compisc i cént.*

Qualcuno aveva paura che sbandasse, a scendere dall'Olta Granda, ma la Balilla, che viaggiava a benzina, è arrivata all'albergo Alpina.

Salivano alcuni uomini ad aprile, col piccone e col badile, tagliavano la neve a valle vicino alla siepe lo chiamavano "il taglio di neve".

C'è voluto ancora un po' di tempo per convincere il Presidente poi finalmente dal sessantuno è diventata la Statale trecentouno.

Ora scusate la mia memoria Vi ha fatto lezione di storia, e perdonatemi, è colpa mia, se Vi ho fatto lezione di geografia.

Gli facciamo gli auguri e i complimenti l'anno nuovo compie i cento anni.



Le prime gallerie sulla strada per Livigno

CI SCRIVONO DA ...

Nel numero di gennaio di "Orizzonti" ho letto più volte nella rubrica "La nostra storia" il ricordo di tre nostri paesani passati a "miglior vita" fatto dal maestro Angelo.

Sono attempata al punto di poter ricordare "Tizio", molto bene "Caio" e abbastanza bene "Sempronio".

All'autore dell'articolo vorrei fare una domanda che mi sorge spontanea: "Non sarebbe cosa buona (e giusta) inserire ne "La nostra storia" anche la storia del mulino, la centralina, lo sc'cösoir e tutto quello che faceva di Lipont il centro della laboriosità della nostra gente?"

Un'altra domanda: "Perché dobbiamo andare al Museo Vallivo di Valfurva a sentirci dire che hanno loro l'unico pezzo rimasto del mulino di Semogo, del carissimo Geremia Magnan?"

Posso avere una risposta senza dover rimandare ai posteri l'ardua sentenza?

Grazie anche da parte di coloro che che non sanno di avere avuto un centro produttivo nel nostro piccolo paese. Nella vita tutto passa ... ma se rimane qualche testimonianza non è meglio?

Grazie di cuore.

Giuseppina Trabucchi

Il mulino di Lipont
(a destra)



Carmelo Savona, ottobre 2014

Carissimo Don Giacomo, carissimi a quanti collaborano per la realizzazione di "Nuovi Orizzonti",

prima di tutto sento il bisogno di chiedere scusa e perdono perché non ringraziavo quando mi raggiungeva il giornalino parrocchiale.

Sempre, con tanto amore, lo prendevo tra le mani e i miei occhi si fissavano su quelle pagine, a me tanto care.

Mi donavano un poco di aria buona delle mie amate montagne, ma soprattutto mi mettevano a parte della vita della mia parrocchia semoghina che sempre è nel mio cuore e nella mia vita di preghiera.

Il ritmo monastico, al contrario di quanto si pensa nel mondo, è un ritmo che lascia pochissimo spazio per compiere ciò che si vuole e soprattutto per rispondere a ciò che si riceve di lettere e di scritti vari.

La preghiera, come è giusto, ha il primato di sette ore al giorno. Il resto del tempo è diviso tra il lavoro nella propria cella ed il servizio alle necessità della Comunità. Davvero, l'ozio in cinquantaquattro anni che mi trovo in questo monastero, non l'ho mai sperimentato. Le giornate passano velocissime, si vorrebbe trovare più tempo per la lettura, così importante per questa vita, ma non sempre è possibile averlo. Comunque, al Signore non mancano i mezzi per venire incontro a questo desiderio. Lui riempie il cuore senza abbondanza di parole. Si rivela sempre a chi lo ricerca con amore e passione. E questo ci fa gioire ogni giorno di più.

Ora torno a voi. Leggendo "Nuovi Orizzonti" trovo, ogni volta, cose molto belle, interessanti e vive. Bravissimi.

E' tanto bello aiutare tutti a crescere in una vita cristiana autentica, inseriti nella propria Chiesa. Ognuno in essa ha un posto speciale che solo lui può colmare. E' un tassello che se venisse a mancare, toglierebbe la bellezza al disegno pensato da Dio per la nostra chiesa. Grandi e piccoli devono trovare il loro spazio. Tutto è interessante e grande, sia per la storia, sia per l'esperienza che fa nel mio cammino umano e spirituale. Mettendo in comune ciò che ognuno ha ricevuto, tutto è dono che fa crescere e fortificare la comunità. E' un seme gettato in un terreno buono che porterà frutto a suo tempo.

Ora un nuovo anno sta iniziando, dopo la pausa estiva, nuove iniziative, nuove proposte, richiami forti a vivere la propria fede. Non deve mancare proprio nulla per restare fedeli alla vita che Dio, giorno dopo giorno, ci dona per crescere vissuta in pienezza, bellezza e grazia. Anche se lontana

nello spazio, sono con voi perché la preghiera non conosce distanze.

Ho notato con piacere che "Nuovi Orizzonti" viene portato avanti in maggioranza dal ramo femminile. Evviva la donna! E' ciò che anche il nostro amatissimo Papa Francesco desidera per la Chiesa. I laici, ma soprattutto la donna, devono diventare, essere vitali in tutto l'ambiente ecclesiale.

Semogo è viva e palpitante, le energie spirituali non mancano, il vero



bene è sempre nascosto ma, come la Risurrezione di Cristo, segna la storia. Non mi resta che augurarvi buon proseguimento. Il sostegno della mia preghiera non vi mancherà mai. E' la missione che il Signore Gesù ha voluto per me.

Scusate la lunghezza di questa mia, vuol supplire a tanto silenzio fatto.

Mi permetto di unire a questo mio scritto due fascicoletti che abbiamo preparato per il centenario del nostro monastero.

A Savona però, le Carmelitane risiedono dal lontano 1623. Per diversi motivi storici i primi due monasteri sono stati soppressi. Ora noi viviamo in pace in questo posto meraviglioso che domina la città. Vorrei farvi conoscere un poco della vita che il Signore mi ha chiamato a vivere e che io amo tanto. Lui non guarda alla pochezza della sua creatura, chiama solo per riempirci di Lui, del suo amore, della sua misericordia. Tutto ciò mi fa vivere, ogni giorno, nello stupore e nel rendimento di grazia.

Ora, davvero, mi fermo e vi saluto ringraziandovi di cuore per quanto fate per rendere sempre più bella e viva la parte di Chiesa che vi è affidata. Con affetto e gratitudine.

Suor Maria Cristina Carmelitana da 54 anni

P.S. Ho scritto di notte, ci saranno parole non giuste, ma di giorno mi sarebbe stato impossibile farlo. Vi abbraccio con affetto augurandovi ogni bene.

Ciao a tutti.

Con tanta gioia, anche se con un po' di trepidazione, ho accolto l'invito del parroco Don Giacomo, a recarmi a Semogo per festeggiare il 50° di Professione Religiosa.

Per chi non mi conosce, sono Sr. Letizia Franceschina nata il 23 dicembre 1941 a Semogo di Valdidentro. In questa chiesa sono stata battezzata, cresimata e, per gli anni della mia infanzia, è stata sempre un punto di riferimento.

All'età di 15 anni, ho lasciato il mio paesello per andare a Torino a imparare un mestiere. Sono finita in un collegio di Suore Salesiane dove ho respirato aria di famiglia e mi sono trovata subito a mio agio. Le Suore mi hanno insegnato a ricamare e cucire, a fare diversi lavori; loro stavano sempre con noi ragazze in ricreazione, in refettorio e ci facevano stare alle-



gre.

Al termine dei 3 anni, quando sono stata pronta per tornare in famiglia e dare un aiuto ai miei genitori, la chiamata del Signore si è fatta sentire. Ho preso subito atto di una scelta così grande e, sentito il parere del mio Confessore, non ho tardato a dire il mio "sì". Ho iniziato il mio cammi-

no di formazione a Torino, poi per motivi di salute, sono stata trasferita nel noviziato lombardo a Contra di Missaglia, dove il 5 agosto 1964 ho fatto la mia prima Professione Religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello.

Ho quindi iniziato la mia missione tra i bimbi della Scuola Materna, i ragazzi dei Corsi professionali e Oratorio. Sono stati anni veramente belli, carichi di entusiasmo, anche se non è stato sempre facile; ma in ogni momento ho potuto sperimentare come l'amore di Dio sia più forte di tutte le difficoltà e gli ostacoli che, inevitabilmente, si incontrano nella vita.

Un grazie grande lo devo dire a tante Figlie di Maria Ausiliatrice che ho incontrato nella mia vita e che mi hanno trasmesso il fascino di una vita spesa per il bene dei giovani nello stile di Don Bosco e di Madre Mazzarello, e soprattutto, mi hanno voluto bene.

Penso che una delle cose più belle che ho fatto nella mia vita, sia stata proprio quella di affidarmi alla volontà di Dio. Mi sono sentita portata

da Lui. Ogni volta, dinanzi a scelte impegnative, ho avvertito la forza della sua presenza, e giorno dopo giorno, passo dopo passo, mi sono convinta che ciò che conta, non è tanto il fare: fare questo, fare quello, fare... fare... ma è l'essere, ed è questa la grande sfida di ogni giorno: essere davvero una salesiana che testimonia la gioia di aver seguito il Signore che mi ama e che infonde in me tanto coraggio e speranza per andare incontro agli altri.

Sì, posso dire con tutta sincerità di essere una Suora felice, contenta, perchè la mia vita ha un senso: Dio mi ama e mi chiama a portare lo stesso amore ai giovani.



Carissimi, vi ringrazio di cuore per aver partecipato insieme a questa S. Messa, e mi auguro che il Signore faccia fiorire ancora nella nostra Parrocchia qualche bella vocazione.

Io, non l'ho detto prima, ma se oggi sono qui, lo debbo in modo particolare alla mia famiglia, ai miei genitori che per primi, mi hanno trasmesso i veri valori: la fede, la gratuità, la generosità, la preghiera. Anche la vocazione di mio fratello Guido, missionario in Brasile, e della sorella Sr. Anna, religiosa delle Suore del Cenacolo, sono un dono alla Chiesa e stanno a testimoniare quanto il Signore ama i suoi figli.

Lodando il Signore per le Sue meraviglie, ringrazio tutti con grande affetto. Mi affido alle vostre preghiere e vi porto tutti nel cuore, ciascuno in particolare.

Grazie!

Roma settembre 2014

Rev.do Don Giacomo,

colgo l'occasione per inviarle il mio grazie riconoscente per i "Nuovi Orizzonti" con notizie che fa sempre piacere leggere e conoscere. La ringrazio con la commissione impegnata in questo prezioso lavoro.

Porgo saluti ed assicuro il mio ricordo nella preghiera perché il Signore benedica l'inizio di un Buon Anno Pastorale.

Suor Giancandida Cusini

Carissimo Don Giacomo e comunità,
 è passato quasi un mese e mezzo da quando ho fatto ritorno in Siberia dopo i bei giorni passati al mio paese natio nella casa di Chezesor. Ho pregato con la comunità e celebrato le feste di Agosto.



Il piccolo pellegrinaggio alla madonna della tenerezza. E poi la festa dell'Assunta ad Arnoga. Memorabile. Presenza forte del popolo delle Arnoghe. La processione della sera con una temperatura "siberiana".

L'incontro con il Vescovo Diego, il Sindaco, i parroci della zona pastorale, il Don Lele del Mato Grosso e la sorella del Giulio Rocca ucciso in Perù.

Siamo stati ospiti del Rico e la sua famiglia. Un incontro per cementare l'unità per una comunità di intenti nel costruire la città.

Con piacere ho visto i ministri straordinari dell'Eucarestia che portavano la comunione ai malati e la messa della domenica a San Carlo nel mese di Agosto. Spero che sia pulito il sentiero di Breitina che da Pontalta arriva appunto a San Carlo. Quando da Chezesor si va a San Carlo per via Breitina si medita sul Paradiso.

La vita è un Paradiso, ma non vogliamo capirlo, e invece se volessimo capirlo, domani stesso il "mondo intero diventerebbe un paradiso."

Il Paradiso è nascosto dentro ognuno di noi. Ecco, ora è qui nascosto anche dentro di me e, se voglio, domani stesso per me comincerà realmente e durerà tutta la mia vita"(Dostojeskij - I Fratelli Karamazov, Firenze Sansoni 1958 pg.414). Questa idea dello *Starets* è chiara: se accogliamo il Cristo, in noi si realizza una trasformazione interiore che ci conforma a Lui. E dove c'è Cristo c'è il Paradiso.

Ho incontrato un bravo arbitro per le partite di calcio. Mi ha fatto un po' di scuola perché qui devo arbitrar le partite dei miei alunni. Lo ringrazio di cuore. Grazie Marco Viviani.

Saluto i miei coscritti che sempre ringrazio per la loro gentile solidarietà.

E tutti ringrazio per la mano che mi date per il mio lavoro missionario in terra Siberiana. Abbiamo finito di raccogliere le patate. Restano ancora i cavoli che per essere buoni devono sentire la prima gelata.

Ciao caro don Giacomo e anche a te un grazie riconoscente.

Corrado Siberiano

PALLINE DI NATALE DI CARTA

Ecco un lavoretto natalizio di facile realizzazione per voi bambini: sono delle palline, fatte semplicemente di carta, che possono essere appese in casa oppure usate per decorare in maniera alternativa e personalizzata il vostro albero di Natale...

Occorrente: fogli di carta colorati o decorati, glitter per decorare, fermacampioni.



Ecco tutti i passaggi per realizzare una pallina:
dividere il foglio a metà, tracciare delle linee parallele alla distanza di 1/1,5 cm e ritagliare; così si otterranno le strisce.

Con la punta del fermacampione (oppure con un buca fogli o un punteruolo), bucare tutte le strisce alla due estremità cercando di fare in modo che i buchi siano alla stessa distanza dal bordo.

Infilare tutte le strisce in un fermacampione ed aprirlo per bloccarle.

Prendere il secondo fermacampione ed infilare le strisce dal buco della parte opposta.

A questo punto occorre soltanto, con calma e pazienza per non strappare la carta, aprire e separare le strisce che, man mano, assumeranno la forma di una pallina.

Attaccare uno dei due fermacampioni ad un filo ed appendere.

A piacere, prima o dopo la realizzazione della pallina, le strisce possono essere decorate.

Le palline possono essere diverse a seconda del numero, della larghezza, della lunghezza delle strisce di carta, del tipo di carta utilizzata e della fantasia che ci mettete per personalizzarle quindi ... buon lavoro!



Il parroco e la redazione di Orizzonti
augurano a tutti i lettori,
vicini e lontani,
un Santo Natale ed un sereno anno nuovo



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 420 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia
di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY